

Contributo per un primo inquadramento delle produzioni ceramiche in Abruzzo fra tarda antichità e altomedioevo

Andrea R. Staffa

I. INTRODUZIONE :

Gli studi sulle produzioni ceramiche in Abruzzo fra Tarda Antichità e Medioevo sono attualmente ancora ad uno stadio del tutto iniziale per la carenza di fonti documentarie, e l'ancora limitata consistenza dei dati archeologici disponibili in un ambito territoriale alla cui conoscenza l'archeologia medievale ha iniziato a portare il suo contributo solo da qualche tempo.

Negli ultimi anni sono andati tuttavia susseguendosi gli interventi, sono ora disponibili alcuni contesti editi (vedi bibliografia), molti dei nuovi materiali recentemente scavati sono in corso di studio (Vasto, Teramo, Corropoli, Atri-Colle S. Giovanni, Civita d'Antino) e si va soprattutto completando lo studio e l'edizione dei primi grandi complessi da scavo (Pescara : STAFFA 1991a), tali da potere fornire per la prima volta sequenze stratificate di lungo momento indispensabili per un ordinamento complessivo del materiale disponibile.

L'obiettivo delle ricerche in corso è ovviamente la progressiva ricostruzione di un attendibile quadro di riferimento per le produzioni ceramiche fra tarda antichità e medioevo, come ineludibile punto di partenza per ogni valutazione cronologica delle complesse dinamiche di riassetto e trasformazione del quadro urbanistico e territoriale antico che vanno evidenziandosi nei contesti archeologici successivi al V-VI secolo.

Sin da ora è tuttavia possibile proporre, come contributo preliminare all'avanzamento degli studi, un primo quadro riassuntivo preliminare che, sia pur sommario e per taluni aspetti ancora provvisorio, restituisce per la prima volta il panorama dell'evoluzione delle produzioni ceramiche dopo la fine della fine del mondo antico al medioevo.

Seguono dunque una serie di valutazioni preliminari, costruite sull'evidenza del dato archeologico senza pretese di esaurire tematiche che troveranno definizione complessiva nel prosieguo degli studi.

II. LE PRODUZIONI IN ABRUZZO NELLA TARDA ANTICHITÀ (secc. IV-inizi VI)

Il panorama della suppellettile fine da mensa appare dominato fra IV e V secolo anche in Abruzzo, non

diversamente dal resto della penisola, da una massiccia importazione di sigillate africane che, ad un esame analitico sinora condotto in alcuni vasti comprensori territoriali, sono risultate diffuse con una certa uniformità, almeno sul versante adriatico (Media e bassa Valle del Vomano e zona di Atri : STAFFA 1985; STAFFA 1986; Alta Valle del Vomano : STAFFA 1991c; Valle del Pescara : STAFFA 1991a, STAFFA ET AL. 1991).

La documentazione risulta invece del tutto carente per quanto riguarda le aree interne della regione ove, in mancanza di edizioni sistematiche dei numerosi scavi condotti, è allo scrivente nota la presenza di sigillate africane tarde solo ad Alba Fucens, nel Fucino e nella Val Roveto, forse per introduzione dal basso Lazio.

La cessazione di tali importazioni deve essere stata particolarmente tarda ma al proposito la situazione documentata dall'evidenza archeologica non è univoca.

Se infatti può segnalarsi il rinvenimento, particolarmente nell'Abruzzo settentrionale (provincia di Teramo) di imitazioni relative già a forme del IV secolo (STAFFA 1985a, p. 232-233, forme 40, 44, 46; STAFFA 1991c), deve notarsi come siano presenti, particolarmente sulla costa da Aternum (Pescara) verso sud, anche le più tarde produzioni importate dall'Africa (STAFFA 1991a, Pescara; Vasto, Casalbordino, Crecchio).

Appare comunque evidente che ad eventuali produzioni locali restava nella tarda antichità il mercato della suppellettile di uso comune, sia da mensa che da cucina, e che lo spessore economico di eventuali produzioni sviluppatesi in epoca molto tarda, ad imitazione dei prodotti importati, deve essere stato abbastanza ridotto.

L'analisi delle produzioni comuni diffuse in Abruzzo fra IV e V secolo è oggi possibile sulla base di alcuni contesti stratificati particolarmente cospicui, fra cui i centri portuali di Aternum (Pescara) e Truentum (Martinsicuro), le città di Histonium (Vasto) e Interamnium (Teramo) ed altri siti minori.

Fra le produzioni da cucina devono segnalarsi caratteristici tipi di pentole dall'orlo estroflesso a tesa (fig. 1, nn. 1-2; STAFFA 1991a, n. 25, da Pescara; Chieti, Palazzo De Maio), simili ad esemplari diffusi anche a Roma e nelle

Marche, per lo più associata al coperchiodall'orlorigonfio, spesso introflesso (fig.1, nn.3-4; STAFFA 1991a, nn.15/21, da Pescara; mater. inediti da Martinsicuro e Vasto), nonché olle da cottura con orlo estroflesso e concavità all'interno per alloggiare il coperchio (fig.1, nn.5-6; STAFFA 1991a, nn.45/48, da Pescara; mater. ined. da Martinsicuro e Vasto).

Anche quest'ultimo tipo trova diffusi confronti in contesti tardo-antichi dell'Italia Centrale.

Gli impasti sono per lo più refrattari, spesso cotti in atmosfera riducente, e hanno colore dal marrone-rossastro al marrone-grigiastro, con caratteristica superficie a buccia d'arancia particolarmente irregolare, e abbondantissimi inclusi micacei. Fra le produzioni da mensa e conserva, dall'impasto più depurato di colore dal rosato al marrone chiaro ed una superficie polve rosa al tatto, non mancano olle dal semplice orlo estroflesso che troveranno sviluppo in tipi già d'età altomedievale (fig.1, nn.7/9; STAFFA 1991a, nn. 34/36, da Pescara; STAFFA 1986, fig.4 nn. 32/34; STAFFA 1985a, forma 26, fig. 134, n.12; mater. inediti da Teramo, Martinsicuro, Casalbordino).

Tipici sono anche alcuni catini dall'orlo a tesa (STAFFA 1991a, nn. 28,42), e alcune olle dall'orlo introflesso (STAFFA 1985a, forma 27, fig.135, n. 30; STAFFA 1986, fig.4, n.40; STAFFA 1991a, nn.51/53), anche se nel suo complesso la produzione si presenta ancora notevolmente variegata.

Molto diffusa è la decorazione a rotella, presente in produzioni dal III al VI secolo (fig.1, nn.5-6; STAFFA 1985a; STAFFA-MO SCETTA 1986, p.215 figg.143-44; STAFFA 1991a).

Nel suo complesso infine il panorama produttivo attestato dai contesti abruzzesi sinora noti presenta numerosi punti di contatto con un più vasto ambito quanto meno centro-italico.

Anche se alcuni elementi peculiari sembrano dimostrare l'origine locale di parte delle produzioni (vedi ad es. STAFFA 1985a, forma 28), non possono infatti escludersi importazioni da altre regioni limitrofe di tipi di produzione comune che trovavano poi pronta imitazione in loco.

III. LE PRODUZIONI INQUADRABILI FRA LA FINE DELL'ANTICHITÀ ED IL PRIMO ALTOMEDIOEVO (secc. VI-VIII)

Gli scavi condotti a Pescara, Martinsicuro e Crecchio-Vassarella, rivelando contesti stratificati coevi o immediatamente successivi alle ultime importazioni di sigillate africane fra VI ed inizi del VII secolo, hanno permesso di ricostruire per la prima volta un panorama delle produzioni comuni ad esse associate, in parte rimaste poi in uso dopo la cessazione di ogni importazione, tanto da poter servire, come si è evidenziato subito ad un esame di altri contesti di riferimento cronologico più lato, come fossili guida per l'identificazione in ambito urbano e territoriale delle fasi archeologiche del primo altomedioevo.

Coeve alle ultime sigillate sono le produzioni ceramiche dipinte, quelle dipinte a bande (cfr. JANNELLI D'ANDRIA

1985, pp.719-729), e i più antichi materiali a vetrina pesante sinora noti in Abruzzo, mentre per alcune ben connotate produzioni di ceramica da cucina ad impasto grezzo si è accertata una prosecuzione nell'uso ben oltre i primi decenni del VII secolo.

Questa classe è presente sinora solo marginalmente nei contesti riferibili al tardissimo VI secolo da Pescara (fig.6,A; STAFFA 1991a, fig.68, nn. 158; fig.69), in particolare con un esemplare quasi integro di brocchetta monoansata che trova confronti puntualissimi con esemplari di area campana, in particolare da Casalbore (IANNELLI D'ANDRIA 1985, fig.2, n.1).

Trattasi di esemplare dalla caratteristica coperta di colore bruno iridescente, con argilla di colore arancio ben depurata.

La presenza di queste produzioni, oltre che in Campania, Puglia, Lucania, e Sardegna, anche in Abruzzo, potrebbe essere ulteriore elemento per un loro riconoscimento come merci di importazione da un centro di produzione sinora non localizzato.

Considerata la cronologia che può proporsi per il materiale da Pescara, tardissimo VI secolo, ed il fatto che a quell'epoca la città, presa nel 538 nel corso della guerra gotica, doveva essere ancora controllata dai Bizantini, può supporre che l'ambito in cui circolavano queste produzioni fosse proprio quello delle aree ancora comprese nell'Impero Romano d'Oriente. Ovviamente se ne deduce che la cronologia di queste produzioni in Abruzzo non può scendere oltre il VI secolo per buona parte della regione, e i primi decenni del VII per quell'area costiera a sud di Ostia Aterni rimasta più a lungo collegata ai domini bizantini.

Ceramica dipinta a bande c.d. tipo Crecchio

Le indagini recenti condotte a Pescara (STAFFA 1991a) e a Crecchio (STAFFA 1991a, figg.68-74; I Bizantini in Abruzzo, c.s.) stanno rivelando l'esistenza fra Abruzzo e Molise, particolarmente sulla costa, di una classe ceramica collegabile al più ampio panorama delle produzioni di ceramica dipinta a bande del primo altomedioevo, la ceramica tipo Crecchio così detta dal rinvenimento quantitativamente più importante e qualitativamente più significativo; questa classe non sembra trovare nella penisola, almeno per il momento, confronti puntuali con materiali noti, se si escludono somiglianze con alcuni reperti da Napoli (ARTHUR, 1983, p.389, fig.2, n.7; altri materiali in corso di edizione da parte dello stesso P.Arthur) e confronti molto generici con analoghi materiali da altri contesti campani (GUARINO, MAURO, PEDUTO, 1988, pp.454,457; IANNELLI D'ANDRIA 1985, pp.725-27).

Trattasi di una produzione che comprende soprattutto brocche, monoansate dal caratteristico corpoglobulare (fig.2, n.17; fig.3, A, B, D), o talvolta biansate (fig.3, C), ma anche anforette biansate, fiasche dal corpo a sezione troncoconica, grandi contenitori dal copro quasi globulare ed alto collo quasi verticale.

Anche se una sistemazione organica e definitiva della classe sarà proposta presto sulla base degli studi

sull'abbondantissimo materiale da Crecchio, gli schemi decorativi sembrano come riconducibili in linea di massima a nove gruppi fra cui cinque sono i principali:

A. Sistema costituito da vari elementi, bande orizzontali parallele estese all'intera superficie del vaso con decorazione intermedia a reticolo (fig.3,C; STAFFA 1991a, fig.68, nn. 160/62; fig. 74).

B. Decorazione limitata alla parte superiore della brocca, con una serie di bande ad arco, continue o con puntini accostati, che dividono in tre campi la parte superiore del corpoglobulare (fig.3, A-B; STAFFA 1991a, figg.70/74).

C. Semplice decorazione con linee parallele verticali (fig.3,D; STAFFA 1991a, fig.76).

D. Motivi meandriiformi di composizione più libera con ornati di probabile origine vegetale stilizzati (STAFFA 1991a, fig.68, nn. 165/67).

E. Tessuto decorativo di cerchi concentrici estesi all'intera superficie del vaso.

Questi gli schemi principali anche se i rinvenimenti imponenti effettuati a Crecchio (forse un centinaio di esemplari fra interi e ricostruibili) vanno restituendo un panorama ben più articolato in cui i sistemi sopra descritti si differenziano per una grande ricchezza di varianti, per la presenza di figure animali stilizzate ed elementi decorativi vari, e anche per la presenza di alcune lettere greche utilizzate a scopo decorativo su due esemplari.

La decorazione, data prima della cottura, è di colore rosso o rossastro, marrone, grigiastro e anche arancione, con presenza di colori diversi anche sullo stesso esemplare, con effetti cromatici di notevole effetto estetico.

Gli impasti sono sempre molto depurati, di colore arancio chiaro, talvolta nocciola chiaro.

Per quanto riguarda la loro distribuzione questi materiali oltre che a Crecchio sono sinora attestati esclusivamente lungo la costa o in aree immediatamente retrostanti (fig.4), da Pescara (Aternum) e Val Pescara (altro es. da Spoltore conservato presso il Museo Civico-Diocesano di Penne), a Lanciano e a Vasto (Histonium), in associazione con le più tarde fra le sigillate africane importate in Abruzzo (seconda metà VI/primi decenni VII secolo).

Sembra pertanto attendibile l'ipotesi, confermata dalle stratigrafie di Pescara e Crecchio (STAFFA 1991a; I Bizantini in Abruzzo s.s.), che questi materiali circolassero in Abruzzo nelle aree costiere ancora feconde parte dei domini bizantini in Italia. Una tale ipotesi sembra trovare forte conferma nei contatti con analoghe produzioni dipinte di area egiziana di cronologia compresa fra la fine del IV e l'VIII secolo, ed in particolare con materiali dagli scavi del sito di Kellia.

I confronti non sono del tutto puntuali per i materiali da quel sito che sono stati attribuiti ad una cronologia fra la fine del IV ed il VI secolo, anche se non possono non notarsi stretti collegamenti fra la decorazione della parte superiore del corpo di alcune anforette monoansate da Kellia, con motivo ad archetti, e lo schema decorativo di tipo B da Crecchio; fra la decorazione della parte inferiore

degli stessi esemplari, che presentano campi marcati da linee orizzontali, e lo schema decorativo tipo A di Crecchio (EGLOFF 1978, II, pl. 23, n.8, tip.203- 205; pl. 3, tip. 204).

Per le brocche con schema decorativo tipo B da Crecchio possono inoltre proporsi confronti con un altro tipo da Kellia (EGLOFF 1978, pl. 27 n.1), attribuito a categoria indeterminata.

Gli esemplari da Kellia sinora citati a confronto presentano inoltre spesso, come decorazione a riempitivo fra alcune delle bande decorative orizzontali, proprio quei cerchi concentrici che rappresentano l'elemento principale dello schema decorativo E da Crecchio. A tal proposito deve sottolinearsi che proprio per quest'ultimo schema può proporsi un confronto molto puntuale con un tipo (EGLOFF 1978, pl.27, n.6, tip.216) datato nell'ambito del VII secolo.

Nel loro complesso dunque i contatti fra le due produzioni si intuiscono stretti, anche se il materiale da Kellia, attribuibile per lo più anche se non esclusivamente ad una cronologia sino al VI secolo, sembra presentare un impianto decorativo più ricco che risulta alquanto semplificato nei materiali da Crecchio. Considerato inoltre che i riferimenti più puntuali per i reperti da Crecchio sono con materiali del VII secolo sembra possibile che i materiali abruzzesi possano nel loro complesso essere rappresentativi di una facies cronologica alquanto più tarda di quella attestata dalla parte più cospicua dei reperti da Kellia.

Una tal ipotesi sembrerebbe trovare conferma anche nel fatto che la tipologia prevalente fra i materiali di Kellia è rappresentata da una caratteristica anforetta biansata dal corpo globulare e con collo alto e svasato che, seppur presente in Abruzzo lo è solo in misura minore (alcuni es. a Crecchio; un es. da Lanciano) rispetto all'esemplare maggiormente diffuso, la caratteristica brocca monansata dal collo quasi verticale (fig.2; fig.3, A,B,D).

Oltre a siti d'abitato la ceramica tipo Crecchio è stata rinvenuta come peculiare elemento di corredo in una serie di sepolture per lo più semplicemente terragne, ma in un caso (Crecchio, loc. S. Polo) anche a cassone, significativamente collo cate ai margini dell'area che era rimasta sotto controllo bizantino verso la fine del VI secolo (Penne, Moscufo, Crecchio, fraz. Guastameroli e loc. ignota del territorio di Lanciano, Vasto loc. Tratturo).

Trattasi con ogni evidenza di sepolture connesse ad individui di stirpe orientale, forse militari limitanei e funzionari dell'amministrazione bizantina che doveva aver sede principale ad Ortona.

Per quanto riguarda infine la possibilità che il materiale, oltre ad essere stato importato, potesse essere stato anche prodotto in loco a testimonianza di una presenza bizantina consolidata in un arco cronologico non marginale, bisogna sottolineare la presenza, fra i materiali di Crecchio, di due scarti di produzione relativi alla brocca sopra ricordata.

È infine interessante ricordare la presenza nelle aree interne dell'Abruzzo (Penne, Loreto Aprutino, Castelvechio Subequo) e del Molise (necropoli longobarda in località Vicenne di Campochiro, GENITO

1988, p.66, fig.18 , di alcune produzioni di ceramica dipinta a bande che sembrano richiamare sia pur latamente nell'impianto decorativo la ceramica tipo Crecchio , con un trattamento piu' corrente delle superfici ed una sovradipintura quasi sempre solo bruna o rosso-bruna.

Il dato sembra testimoniare , nell'evidenza del contatto cosi' rivelatosi , di insospettiti collegamenti riferibili ad un'epoca particolarmente antica (fine VI secolo) fra le aree interne ormai soggette al dominio longobardo, e la costa ancora control 1985a, forma 10, fig.130, n.28, ivi attribuito imprecisamente alla prima eta' imperiale per confronto con analogo reperto dalle Marche riferito a quella cronologia; STAFFA 1991a, ,fig.78, nn.204,207), con il relativo coperchio (fig.1, nn.15-16; fig.8; STAFFA 1991a , fig.77, nn.187,190), a sostituire il variegato panorama di pentole tipiche dell'eta' precedente in un'epoca ormai caratterizzata dal ritorno a semplici focolari a terra.

Il tipo, presente con alcune varianti (fig.1 n.14), anche di dimensioni maggiori (fig.1, n.13), trova numerosi confronti in contesti dell'area nord-adriatica databili dal tardo VI all'VIII secolo (vedi STAFFA 1991a, pp.341-48), in particolare con materiali da Ravenna e dall'area romagnola attribuiti al VII secolo (GELICHI 1983, pp.127 ss; BROGIOLO-GELICHI 1986, pp.295-97, tav.II, nn.1-5, tav.III, nn.1-2).

Le forme aperte sono praticamente inesistenti, se si esclude un tipo realizzato ad imitazione di vasi africani a listello rimasto probabilmente in uso sino ad un'epoca non successiva al VII secolo (fig.1 n.10; STAFFA 1991a, fig.77, n.182), e dovevano essere in parte sostituite da manufatti lignei, come dimostrato dall'eccezionale rinvenimento a Crecchio di vari frammenti riferibili a scodelle realizzate in legno.

Sono infine gia' presenti motivi decorativi realizzati a linee parallele (fig.1 n.12) o a onde (fig.1 n.12) al momento della tornitura.

Perquanto riguarda le aree di produzione di questa ceramica grezza cosi' caratteristica dei contesti del primo altomedioevo abruzzese ben poco puo' dirsi, anche perche' il panorama morfologico, seppur semplificato, sembra rifarsi ad un quadro tipologico diffuso in un'area vasta fra l'Italia centrale adriatica e le regioni del nord.

Il rinvenimento di alcuni scarti di produzione in localita'Colle S. Giovanni di Atri indurrebbe a ritenere che alla diffusione forse precoce di alcuni modelli seguissero produzioni differenziate in loco, e cio' potrebbe risultare confermato dal fatto che almeno parte dei reperti rinvenuti sembrano realizzati al tornio lento.

Accanto a questa produzione piu' grezza sono attestati anche prodotti con argilla depurata, per lo piu' forme chiuse quali brocche ed anforette, destinate ad essere probabilmente utilizzate per la conserva di alimenti (fig.6,D).

Per tipologia di forme ed impasti molti fra questi reperti sono simili ad esemplari decorati con pittura a bande per cui le due produzioni sono presumibilmente correlabili, sia per area di provenienza che per cronologia di diffusione.

lata dai bizantini.

Ceramica a vetrina pesante

Gli scavi di Crecchio hanno anche restituito tre frammenti indubbiamente riferibili, per qualita' della vetrina e dell'impasto, ad un unico esemplare di brocca a vetrina pesante dalla caratteristica decorazione a scaglie applicate presente sia sulle pareti che sull'ansa , di cui si propone una ricostruzione (fig.5,n.18).

Il rinvenimento, anche esso databile fra la seconda meta' del VI ed i primi decenni del VII secolo, viene cosi' ad affiancarsi a quello di un sinora isolato reperto da Pescara, un'ansa tortile di brocca (STAFFA 1991a , fig.81, n. 223), emersa da contesti di analoga cronologia.

Questi reperti integrano le conoscenze su una classe ceramica che in Abruzzo risultava sinora presente solo in contesti della piena eta' altomedievale fra la fine dell'VIII ed il X secolo (STAFFA 1991b), venendo cosi' a costituire il referente «adriatico» delle prime attestazioni tardo-antiche di ceramica a vetrina pesante nell'Italia centrale, sinora limitate al territorio di Roma (MENEHINI, STAFFA, 1985, pp.643-666; MENEHINI, STAFFA 1991).

I due esemplari presentano infatti una vetrina verde oliva brillante, con iridescenze quasi metalliche , non molto dissimile da quella di altri reperti di cronologia tardo-antica dall' area romana, ed impasto arancio-grigiastro con inclusi micacei

Ceramica acroma

I materiali recentemente restituiti da una serie di contesti stratificati riferibili ad una cronologia fra la seconda meta' del VI e l'VIII secolo (Crecchio, Pescara, Martinsicuro, Colle S. Giovanni di Atri) restituiscono un panorama tipologico omogeneo che inizia a distaccarsi dal quadro delle produzioni comuni della tarda antichita', e che si presenta anzitutto fortemente semplificato rispetto a quello dell'eta' precedente con una netta prevalenza delle forme chiuse.

Deve notarsi l'assoluto prevalere delle produzioni grezze da fuoco, per lo piu' realizzate con caratteristici impasti refrattari nerastri o piu' raramente grigiastri, cotti in atmosfera riducente, con forte presenza di inclusi micacei, produzione a cui sono riferibili la maggior parte delle forme presentate a titolo esemplificativo in questa sede (fig.1, nn.10-16).

IV. LE PRODUZIONI DEL PIENO ALTOMEDIOEVO (secc.IX-XII) :

Ceramica a vetrina pesante

Il recentissimo studio complessivo dei materiali dalle sequenze stratificate di Pescara (STAFFA 1991a), integrando quanto già noto in precedenza (STAFFA 1991b) per una classe ceramica la cui presenza negli studi sull'Abruzzo era sinora marginale (STAFFA 1986, pp. 453-54, fig.6, nn.79-84; STAFFA 1989, pp. 574-576, fig.12, nn.46-60), ha permesso per la prima volta la costruzione di una sequenza tipologico-cronologica che, seppur ancora provvisoria e lacunosa, presenta tuttavia concreti elementi di attendibilità.

Si è già accennato in precedenza alla presenza della classe in livelli riferibili al tardo VI-VII secolo, e tuttavia i primi rinvenimenti di una certa consistenza sembrano riferibili al tardissimo VIII/IX secolo, quando la vetrina pesante appare ormai diffusa in un ambito praticamente regionale (fig.7).

Le produzioni riferibili al tardo VIII secolo presentano per lo più una vetrina verde scura, talora quasi nera, fra l'opaco ed il brillante (STAFFA 1991a, p.349, vetrina a), ed un impasto grigio-nerastro grezzo con inclusi micacei, molto simile a quello delle produzioni acrome coeve (STAFFA 1991a, p. 349, impasto 11).

Vetrine analoghe sono attestate anche nell'ambito del IX secolo quando compaiono esemplari con vetrina verdastra o verde-giallastra (STAFFA 1991a, pp.349-50, vetr. b,c), talora con superficie a bolle, ed impasti meglio cotti, di colore grigiastro-marrone verso l'esterno e arancio all'interno (STAFFA 1991a, p.350, imp.12).

Il quadro tipologico sinora ricostruibile per quest'epoca sulla base dei rinvenimenti stratificati è lacunoso, e si limita ad alcuni tipi di brocche dall'orlo quasi verticale e lievemente estroflesso (fig.8, n.19), che presentano talora motivi decorativi a onde o a linee spezzate.

Nell'ambito del X secolo la produzione resta simile a quella del secolo precedente per quanto riguarda vetrine ed impasti, con una particolare diffusione degli impasti di color grigiastro-arancione e marrone-arancione (STAFFA 1991a, p.350, imp. 12,13), anche se le vetrine iniziano a farsi meno consistenti indicando l'approssimarsi dell'inizio delle produzioni a vetrina sparsa.

Tipologicamente sono attestate solo brocche, di varie dimensioni, dall'orlo lievemente estroflesso e poco articolato, con becco verticale attaccato all'orlo (fig.8, nn. 20-22).

Alcuni esemplari presentano una decorazione a sottili linee parallele (STAFFA 1986, fig.6, n.81) oppure a pettine (tipico sistema abruzzese «a stuoia», vedi infra), data sul vaso prima del bagno di vetrina, decorazione che è anche presente su coevi manufatti acromi di tipologia simile.

Da ciò sembrerebbe plausibile supporre un'attribuzione dei materiali altomedievali a vetrina pesante sinora rinvenuti in Abruzzo a fornaci locali che producevano anche ceramica acroma.

Ceramica a vetrina sparsa

Con l'XI secolo iniziano anche in Abruzzo,

analogamente all'area laziale, le prime produzioni ceramiche a vetrina sparsa, presenti nelle stratigrafie di Pescara ed in numerosi altri contesti a scala regionale (fig.7).

Gli impasti sono ancora marroni-arancioni, o spesso arancioni con forte presenza di minutissimi inclusi micacei brillanti (STAFFA 1991, p.353, imp.14) specie nelle ultime fasi della produzione (seconda metà XII-inizi XIII sec. e vetrine sono ancora verdi-giallastre con macchie precisamente risparmiare sino alla metà del XII secolo, per ridursi poi nella seconda metà del secolo a poche pennellate di vetrina verde rossastra o solo rossastra (per trasparenza dell'impasto sottostante), date in maniera molto irregolare.

Per quanto riguarda gli aspetti tipologici fra XI e metà XII secolo sono attestate ancora brocche e olle carenate dall'orlo praticamente verticale e poco articolato (fig.8, nn. 24, 26, 27), e anfore biansate dall'orlo verticale e curvilineo (fig. 8, n. 23, 25), mentre alle ultime fasi della produzione, fra seconda metà XII ed inizi XIII secolo, sono riferibili un'anforetta biansata dall'orlo ingrossato (fig.8, n. 29) ed una caratteristica forma aperta (fig.8, n.28), a preannunciare forse l'inizio delle successive produzioni invetriate da fuoco. Continua sino al termine della produzione l'uso di forme di decorazione realizzate prima della copertura con la vetrina, quali sottili linee parallele (STAFFA 1989, fig.12 n. 53; STAFFA 1991a c.s., fig.82, n. 25), schema a stuoia realizzato con il pettine, e decorazione a linee ondulate (STAFFA 1989, fig.12, nn. 58-59).

Quest'ultimo motivo decorativo, di ben più antica origine (vedi fig.1, n.12, sec.VII), trova in quest'epoca (sec.XII) nuova fortuna tanto che continuerà ad essere utilizzato in produzioni acrome d'età successiva sino al XIV-XV secolo (STAFFA 1990a, p.59, fig.6; materiali inediti dall'eremo di S.Spirito a Maiella, «Arch.Med.» XVII-1990, p.534).

Pietra ollare

Gli scavi di Pescara, Martinsicuro e Colle S.Giovanni di Atri, oltre a recentissime ricerche di territorio estese alla Val Pescara (STAFFA ET AL.1991), hanno dimostrato la diffusione a scala probabilmente regionale (fig.7) di una classe di manufatti quale la pietra ollare sino ad ora nota in Abruzzo per un unico rinvenimento da Cellino Attanasio (STAFFA 1986, fig.6, n.85). L'abbondante materiale in fase da Pescara (STAFFA 1991a, fig.83/85), proveniente da livelli inquadrabili fra la fine dell'VIII ed il X secolo, permette di delineare gli aspetti tipologici di una classe costituita da pochi tipi standardizzati riferibili esclusivamente ad una forma, il mortaio (vedi fig.10, A).

Rispetto ai pochi tipi noti d'età tardo-anti si nota una tendenza ad una maggiore verticalizzazione ed allungamento del manufatto, tendenza che sembra comune alle tre produzioni che è sembrato possibile identificare sulla base della qualità della pietra e della lavorazione.

Accanto a reperti di fattura ottima e regolare, con pietra di colore grigio-verdastro (STAFFA 1991a, p.354, prod.A), sono presenti produzioni più rozze o addirittura grossolane (prodd. B,C), anche di colore grigio-nerastro,

tutti materiali che sembrano comunque confrontabili con reperti d'eta' altomedievale dell'Italia settentrionale, e con rinvenimenti da S. Vincenzo al Volturno.

Deve infine notarsi come a Pescara i materiali recuperati da contesti dei secoli XI-XII sembrano ormai residui e pertanto la diffusione generalizzata di questa classe di materiali in Abruzzo termina forse con il X secolo.

Ceramica acroma

In attesa dello studio complessivo, attualmente in corso, della mole di materiali restituiti da scavi e ricognizioni condotti negli ultimi anni particolarmente sul versante costiero della regione, risulta ancora difficile affrontare con esauriente sistematicita' i problemi connessi ad una attendibile seriazione cronologica delle produzioni acrome diffuse in Abruzzo fra IX e XII secolo.

Sulla base dei materiali rinvenuti nelle sequenze pluristratificate da Pescara sono tuttavia ora possibili alcune prime valutazioni di massima, utili per un inquadramento preliminare della classe, e qui esposte come un primo contributo, provvisorio e per molti aspetti lacunoso, alla conoscenza di produzioni ceramiche di valutazione cronologica ancora generica.

Rispetto al quadro tipologico in precedenza descritto per le produzioni della prima eta' altomedievale puo' anzitutto notarsi come continuino a prevalere, anche nell'ambito delle tipologie riferibili al IX-X secolo, le produzioni da fuoco, articolate in un panorama tipologico ancora limitato, gia' alquanto mutato rispetto ai due secoli precedenti, e costituito per lo piu' da olle e testi da pane

Le olle, per lo piu' globulari e dal IX secolo spesso carenate (STAFFA 1989, fig.11, nn. 40-41), presentano orli ancora per lo piu' estroflessi (ad es. fig.9, nn. 30/33), ma che, seppur evidentemente derivati dalle tipologie dell'eta' precedente (si veda il n. 30, derivato da fig.1, nn. 12-14), sembrano presentare una tendenza ad una minore articolazione e ad una progressiva verticalizzazione, presente anche in coevi esemplari di brocche.

Questo lento processo appare particolarmente evidente in tipi probabilmente riferibili alla seconda meta' del X secolo (STAFFA 1989, fig.10, nn.33B-34; fig.17).

Le anse sono ancora a fagiolo, ma iniziano progressivamente a schiacciarsi (spessore ancora di circa 3/4 cm) segnando una progressiva evoluzione verso tipi a nastro (STAFFA 1989, fig.9 n.19).

I testi da pane presentano una tipologia caratteristica con presa a listello che, gia' presente in un solo esemplare da Pescara d'epoca riferibile al VII-VIII secolo, inizia da avere ampia diffusione con il IX-X.

Elemento per distinguere questi tipi piu' antichi dalle produzioni d'eta' successiva (secc.XI-XII :fig.15 nn.41-44) e' una molto minore articolazione del listello, che si presenta appena accennato (fig.15 nn.34-35; vedi DE POMPEIS 1980, fig.3, n. 1; STAFFA 1986, fig.3, n. 13; STAFFA 1989, fig.8, nn. 7/9).

Gli orli dei testi da pane presentano fra IX e XII secolo una notevole articolazione al cui interno si sta tentando di enucleare elementi per una datazione piu' circoscritta dei vari tipi. Sono attestati infatti orli a tesa obliqua semplice (STAFFA 1986,fig.2 n.2, fig.3 nn 14,16; STAFFA 1989, fig.8, nn.4/6), a bordo ingrossato e arrotondato (STAFFA 1986, fig.3, nn. 15,21; STAFFA 1989, fig.8, n.5), o a sezione triangolare (STAFFA 1986, fig.3, n. 18; STAFFA 1989, fig.8, nn. 1/3).

Gli impasti sono in genere di colore grigiastro-marrone, o marrone, con moltissimi inclusi micacei (STAFFA 1986, p. 444, impasto 4; STAFFA 1989, p. 568, impasto 1), e le superfici si presentano talora lisce forse con l'uso di una spatola.

A queste produzioni da fuoco, ancora largamente prevalenti come in eta' successiva sino al XII, iniziano ad affiancarsi alcuni esemplari di anforacci e brocche da conserva in ceramica depurata, dall'impasto marrone-chiaro quasi del tutto privo di inclusi (fig. 9, n. 36).

Con l'XI-XII secolo il panorama produttivo sembra evolvere ulteriormente, nel senso di una articolazione ancora maggiore delle tipologie attestate.

Per quanto riguarda la classe maggiormente diffusa, le caratteristiche olle da fuoco dal corpo globulare, proseguono il processo di progressiva verticalizzazione degli orli.

Sono presenti tipi dal semplice orlo verticale ζ (fig.9, n. 38; STAFFA 1989, fig.10, n.30; STAFFA 1986, fig.5, n. 69), dall'orlo verticale lievemente rigonfio (fig.9, n.37; fig.18; STAFFA 1986, fig.5, n. 57; STAFFA 1989, fig.8, n. 12, fig.9, nn. 21,26, fig.10, nn. 29-30), dall'orlo introflesso e concavo all'interno (fig.9, n. 39; STAFFA 1986, fig.5, n. 54; STAFFA 1989, fig.9, n. 24), dall'orlo verticale piu' o meno rigonfio ma ancora lievemente estroflesso all'estremita' (fig.9, n.40; STAFFA 1986, fig.5, nn. 55-56; STAFFA 1989, fig.9, nn. 31-32).

Queste due ultime forme (fig.9, nn. 39,40) trovano ulteriore evoluzione in tipi della seconda meta' del XII e inizi del XIII secolo (n.39: STAFFA 1986, fig.4, n.41, fig.5, nn. 50,52; STAFFA 1989, fig.10, n. 33A; n. 40 : STAFFA 1989, fig.9, n. 25).

Ad un'analogia cronologia sono probabilmente riferibili anche alcune olle dall'orlo lievemente estroflesso ed ingrossato (STAFFA 1986, fig.4, nn. 67,69,70; STAFFA 1989, fig.9, n. 2).

Per quanto riguarda i testi da pane puo' notarsi la tendenza ad una maggiore articolazione della presa a listello (fig.9, n. 41: STAFFA 1989, fig.8, n.10; fig.15, n. 42 : DE POMPEIS 1980, fig.3, n.4, STAFFA 1986, fig.2; materiali inediti da varie localita').

Gli impasti sono in genere di ottima fattura di colore marrone-arancio e arancio (sec.XI-XII), o solo arancio (sec.XII-inizi XIII), caratterizzati dalla presenza di numerosissimi inclusi micacei brillanti. (STAFFA 1986, p. 444, impasto 5; STAFFA 1989, p. 568, impasto 2).

E' infine opportuno esaminare complessivamente i sistemi decorativi lineari con cui, dal IX al XII secolo, si tentava di rendere in qualche modo piu' gradevoli questi manufatti ceramici di uso piu' comune.

Con il IX secolo prosegue anzitutto l'uso, già presente informale del VI-VII secolo, di movimentare la superficie delle forme con una serie di linee parallele, realizzate al tornio.

Mentre nei prodotti del primo altomedioevo trattavasi in realtà di vere e proprie rigature, dal segno profondo e marcata, qui trattasi di sottili linee parallele, che coprono ancora irregolarmente parte della superficie esterna di olle (STAFFA 1985b, fig.12, nn. 17,24; STAFFA 1989), coperchi e testi da pane (STAFFA 1986, fig.3, nn.14, 15, 17, 21; STAFFA 1989, fig.8, n.5), con un tratto ancora abbastanza leggero.

Con il X secolo questo modo di trattare la superficie si fa più regolare e si estende all'intero vaso (STAFFA 1989, fig.10, n. 34), individuando un impianto decorativo che si diffonde ampiamente fra XI e XII secolo sia nelle forme chiuse, olle e brocche (DE POMPEIS 1980, fig.2, n. 1-2; STAFFA 1986, fig.4, n.41, fig.5, nn. 48, 61, 63; STAFFA 1989, fig.9, nn. 21, 26, 37, 38) che fra i testi da pane (DE POMPEIS 1980, fig.3, n. 4,10; STAFFA 1986, fig.2, n. 10; STAFFA 1989, fig.8, nn. 1,4).

Generalmente le superfici sembrano trattate al momento della tornitura tuttavia in qualche caso, quando le linee non risultino tutto orizzontali (STAFFA 1986, fig.3 n.19), sono forse fatte a mano con opportuno strumento.

In alcuni esemplari questo sistema convive con quello che è in realtà il principale motivo decorativo lineare nel panorama delle produzioni ceramiche altomedievali e medievali in Abruzzo, la c.d. decorazione « a stuoia » (DE POMPEIS 1980, fig.2, n. 16; STAFFA 1989, fig.9, n. 23, fig.10, n. 33A), dal tipico effe a tessitura prodotto sulle superfici dei vasi dall'accostamento di gruppi di linee dal differente orientamento.

Dalle ricerche condotte di recente appare ormai evidente che la decorazione a stuoia, elemento caratteristico di tanti gruppi di ceramica acroma d'età medievale presenta una diffusione praticamente estesa all'intera regione, ed è dunque importante precisarne esattamente la cronologia.

Sin dalla prime ricerche che erano andate focalizzando la prece senza in alcune produzioni acrome post-antiche (DE POMPEIS 1980, fig.2, n. 16, fig.4, nn. 8-9; STAFFA 1985b, fig.12, n. 29, fig.13, n. 38, fig.15, n. 64, fig.16, n. 5; STAFFA 1986, fig.5, n. 44, fig.6, n. 75) appariva evidente come questo impianto decorativo comparisse su materiali non databili oltre il XII-inizi XIII secolo, e così si ribadiva poco dopo anche sulla base del rinvenimento di alcuni reperti da Cepagatti associati con ceramica a vetrina pesante e sparsa (STAFFA 1989, fig.11, nn.39/43, e nota 16).

In particolare alle fasi più tarde (secc.XII-inizi XIII) apparivano attribuibili, anche per la qualità degli impasti, alcuni materiali analoghi probabilmente residui in contesti pienamente medievali da Atri (GIZZI, PANNUZZI 1988, p.598, tav.I, nn. 1/3) ed infatti la classe appare del tutto assente in contesti sufficientemente rappresentativi riferibili ai secoli XIV-XV. Per altri rinvenimenti (Corfinio, Lecce dei Marsi) gli scavatori oscillavano su una datazione fra XII

e XIV secolo (COLETTI ET AL.1990, fig.16, n. 14, p.498, nota 36; GIZZI ET AL.1991, p. 336, che l'attribuisce decisamente ai secoli XII-XIV sulla base del rinvenimento da Atri e ex inf. A.M.Giuntella dagli scavi di Corfinio). Gli scavi di Pescara, evidenziando stratigrafie rappresentative di un lungo arcocronologico dalla tarda antichità al medioevo, hanno permesso di confermare quella che era stata sin dall'inizio una prudente valutazione preliminare fondata sull'inquadramento storico degli insediamenti che avevano restituito i primi materiali (DE POMPEIS 1980, p.466: «Insediamenti di tipo contadino non fortificati»; STAFFA 1986, pp. 456-90 : siti d'altura aperti abbandonati al momento dell'incastellamento).

I primi materiali con decorazione a stuoia compaiono infatti a Pescara in livelli del IX secolo, associati a ceramica a vetrina pesante e pietra ollare; trattasi in particolare di alcune olle carenate dall'impasto grigiastro, che presentano una decorazione a linee abbastanza larghe ed appena accennate, molto diversa dagli schemi fortemente impressi e coloristici tipici dei secoli XI-XII.

In questi esemplari più antichi la decorazione è presente spesso solo sulla parte bassa del corpo in corrispondenza e sotto la carenatura mentre la parte superiore resta liscia o decorata a semplici linee parallele.

Fra X ed XI secolo la decorazione a stuoia appare su materiali acromi dall'impasto marrone-grigiastro e marrone-arancio, ed anche su manufatti poi coperti con vetrina pesante e vetrina sparsa.

Con il XII secolo è presente sulle caratteristiche olle acrome dall'impasto arancio vivo con un trattamento lineare particolarmente inciso e evidente, e sulle ultime forme in vetrina sparsa databili fra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo.

I collegamenti stretti fra le ultime produzioni con copertura a vetrina e le officine che decoravano i vasi acromi con questa caratteristica decorazione lineare risulta evidente dal praticamente contemporaneo venir meno di ambedue le produzioni.

V. CONCLUSIONI :

Al termine di un'analisi complessiva ancorché preliminare delle produzioni ceramiche attestate in Abruzzo fra tarda antichità ed altomedioevo quel che sembra emergere con una certa evidenza dall'esame comparato degli elementi noti è il formarsi fra la fine del modo antico e l'VIII secolo di un quadro tipologico-produttivo derivante dalle ultime tipologie dell'età tardo-romana, quadro che può dirsi ormai assestato nel IX secolo, e che si presenta sempre di buon livello artigianale. Questa tradizione, altomedievale, così consolidatasi, prosegue poi con una lenta evoluzione sino agli inizi del XIII secolo, quando compaiono le prime avvisaglie di profondi mutamenti destinati a mutare profondamente il quadro delle produzioni.

Una sostanziale continuità produttiva appare evidente, oltre che nell'evoluzione di alcune delle tipologie più rappresentative, anche dagli elementi decorativi tipici sia delle produzioni con copertura a vetrina che di quelle acrome, elementi che, ormai definiti nel IX secolo, si conservano sino agli inizi del XIII, per poi scomparire quasi del tutto. È a tal proposito particolarmente significativo che

i principali elementi della sequenza evolutiva così delineata, per quanto riguarda aspetti morfologici, tipologici e produttivi sia delle produzioni a vetrina pesante e sparsa, che di quelle acrome, presentandosi numerosi punti di contatto con quanto è andato precisandosi negli ultimi anni per le produzioni dell'area laziale, in particolare modo nelle stratigrafie della Crypta Balbi (Crypta Balbi, III, V, 1986).

Collegamenti per la stessa epoca sembrano delinearsi anche con le produzioni di area marchigiana (Materica; MAETZKE 1978).

BIBLIOGRAFIA :

ARTHUR P. (1983), La terme romane di via carminiello ai Mannesi, Napoli relazione preliminare di scavo, "Archeologia Medievale", X, pp. 387-392.

BROGIOLO G. P., GELICHI S. (1986), La ceramica grezza medievale nella pianura padana, in Atti del Congresso Internazionale La Ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale, Siena-Faenza 1984, Firenze.

COLETTI A. ET AL. (1990), A. COLETTI, A. M. GIUNTELLA, L. SALADINO, A. SERENI, M. C. SOMMA, L. SALADINO, corfinio (AQ). Campagne di scavo 1988-89, "Archeologia Medievale", XVII, pp. 483-514.

Crypta Balbi III, AA. VV., Archeologia Urbana a Roma : il progetto della Crypta Balbi, 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa, 1-2, a cura di D. Manacorda, Firenze 1985.

Crypta Balbi V, AA. VV., Archeologia Urbana a Roma. . . S. L'esedra della Crypta Balbi nel medioevo, a cura di L. Sagui e L. Paroli, Firenze 1990.

Crypta Balbi 1986, D. MANACORDA, L. PAROLI, A. MOLINARI, M. RICCI, D. ROMEI, La ceramica medievale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi, in La Ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, pp. 511-543.

DE POMPEIS C. (1980), Coccetta di Villabadessa (Prov. di Pescara); indagini archeologiche di interesse postolassico, "Archeologia Medievale", VII, pp. 461-66.

EGLOFF M. (1978), Kellia- La poterie copte, " Recherches suisses d'Archeologie Copte", III, Genevre.

GABLER D., REDO F. (1988), Gli scavi a S. Potito di Ovindoli 1985-86. Seconda relazione preliminare, "Specimina nova dissertationum, ex Instituto Historico Universitatis Quinque-eccliesiensis", 1988, pp. 69-94.

GABLER D., REDO F. (1991), Gli scavi della villa romana di S. Portito di Ovindoli in "Atti del Convegno Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità", Avezzano 1989, Roma 1991, pp. 478-500.

GELICHI S. (1983), Ceramica grezza altomedievale, in AA. VV., Ravenna e il Porto di Classe, Bologna.

GENITO B. (1988), Lo Scavo della necropoli di Vicenne. Materiali e problemi, "Conoscenze", 4-1988, pp. 49-68.

GIZZI E. ET AL. (1991), E. GIZZI, M. SPANU, C. TORRI, M. VALENTI, Indagini preliminari in località Tavana-Lecce dei Marsi, in Atti del Convegno Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Avezzano 1989, Roma 1991, pp. 331-347.

GIZZI E., PANNUZI S. (1988), Atri, Centro Storico : riutilizzo medievale di un isolato romano, "Archeologia Medievale", XV, pp. 587-608.

GUARINO V., MAURO D., PEDUTO P. (1988), Un tentativo di recupero di una stratigrafia e materiali vari da collezione : il caso del complesso ecclesiastico di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia, "Archeologia Medievale" XV, pp. 439-470

JANNELLI D'ANDRIA (1985), Appunti sulla ceramica medievale campana : le decorate "a straslucido", a pittura rossa, a bande, l'ingobbata, "Archeologia Medievale", XII, pp. 713-730.

MAETZKE G., 1978a, Contributi per la conoscenza della ceramica medievale delle Marche, "Rivista di Studi Marchigiani", I, pp. 85-117.

MATELICA L. MERCANDO, Materica (Macerata). Rinvenimenti di età gallica e medievale, "Notizie degli Scavi", XXIV, 1970

MENEGHINI R., STAFFA A. R. (1985), Ceramica a vetrina pesante da nuovi scavi in Roma, "Archeologia Medievale", XII, pp. 643-666.

MENEGHINI R., STAFFA A. R. (1991), Produzioni invetriate di area romana (secc. III-V), "Atti del Seminario La ceramica invetriata tardo-antica ed altomedievale, Siena-Pontignano Febbraio 1990, pp. 330-339.

PANNUZI S. (1991), Interventi di archeologia medievale ad Atri, "Archeologia Medievale", XVIII-1991, pp. 547-586.

STAFFA A. R. (1985a), Note preliminari sulle produzioni ceramiche comuni fra la tarda repubblica e l'età imperiale, in AA. VV., La Valle del Medio e Basso Vomano, "Documenti dell' Abruzzo Teramano", II, Roma 1986, pp. 224-243.

STAFFA A. R. (1985b), Assetto territoriale fra la tarda antichità ed il medioevo, in La Valle del Medio e Basso Vomano cit, pp. 21-56.

STAFFA A. R. (1986), Ricognizioni nel territorio di Atri : problemi di una presenza volturmesse, "Archeologia Medievale", XIII, pp. 437-460.

STAFFA A. R. (1989), Interventi della Soprintendenza archeologica dell' Abruzzo in contesti altomedievali della Valle del Pescara, "Archeologia Medievale", XVI, pp. 561-582.

STAFFA A. R. (1990a), Teramo : nuovi dati per la ricostruzione dell'assetto antico della città, "Xenia", 19, 1990, pp. 19-30.

STAFFA A. R. (1990b), Chieti, Palazzo De Majo. Scavo nei sotterranei, "Bollettino di Archeologia " del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1/2, Gennaio-Aprile 1990, pp. 222-224.

STAFFA A. R. (1991a), Scavi nel Centro di Pescara, I : primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di Ostia Aterni-Aternum, " Archeologia Medievale", XVII, pp. 201-367.

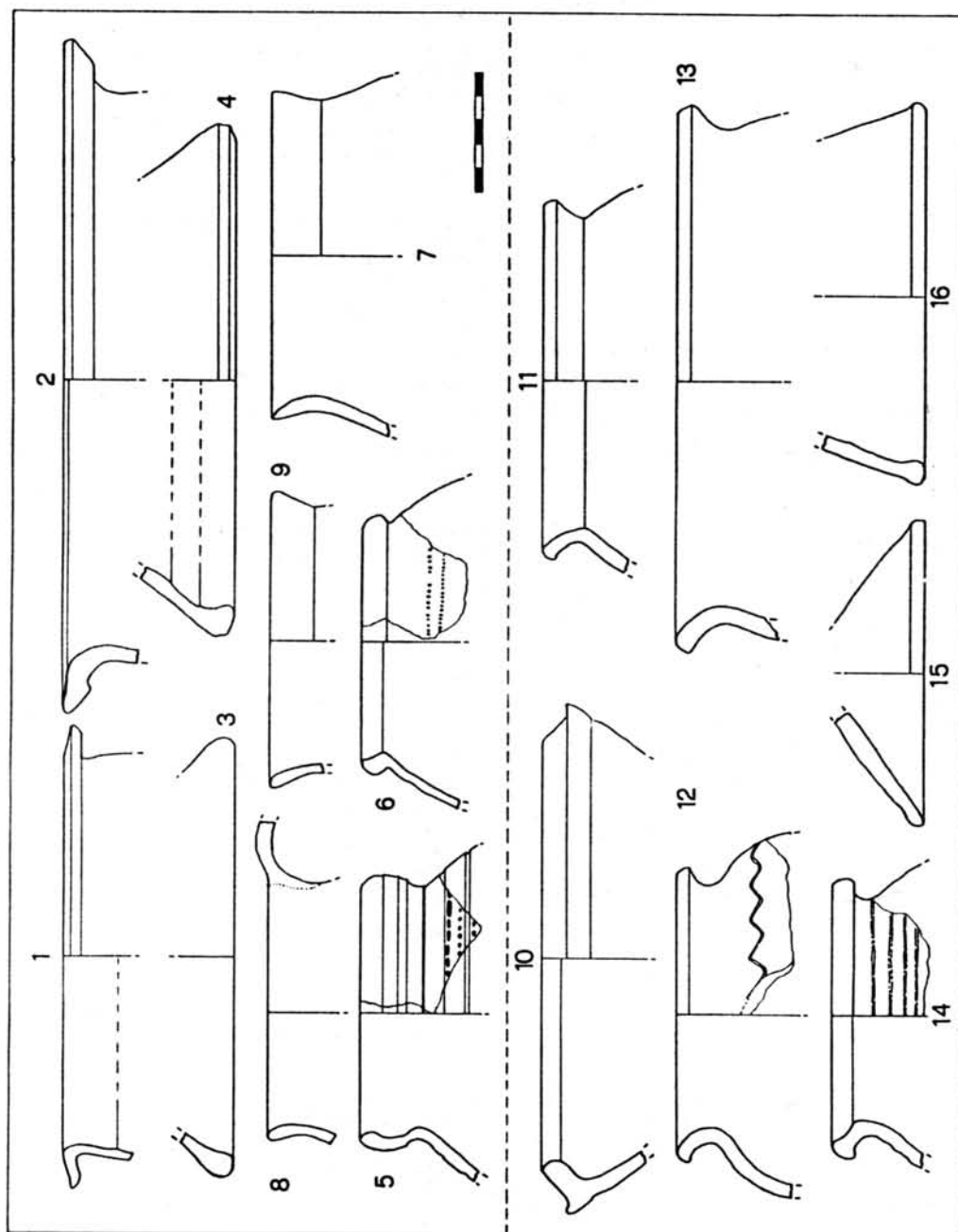
STAFFA A. R. (1991b), Ceramica altomedievale a vetrina pesante e sparsa in Abruzzo, Atti del Seminario su "La Ceramica Invetriata tardo-antica ed altomedievale", Siena-Pontignano, febbraio 1990, pp. 475-480.

STAFFA A. R. (1991c), Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo, in AA. VV., La Valle dell'Alto Vomano e i Monti della Laga, " Documenti dell' Abruzzo Teramano", III, Firenze 1991, pp. 189-270.

STAFFA A. R. ET AL. (1991), A. R. STAFFA, A. MARRONE, D. PETRONE, S. SCORRANO, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, Progetto Valle del Pescara. Secondo rapporto preliminare di attività, "Archeologia Medievale", XVII, pp. 643-666.

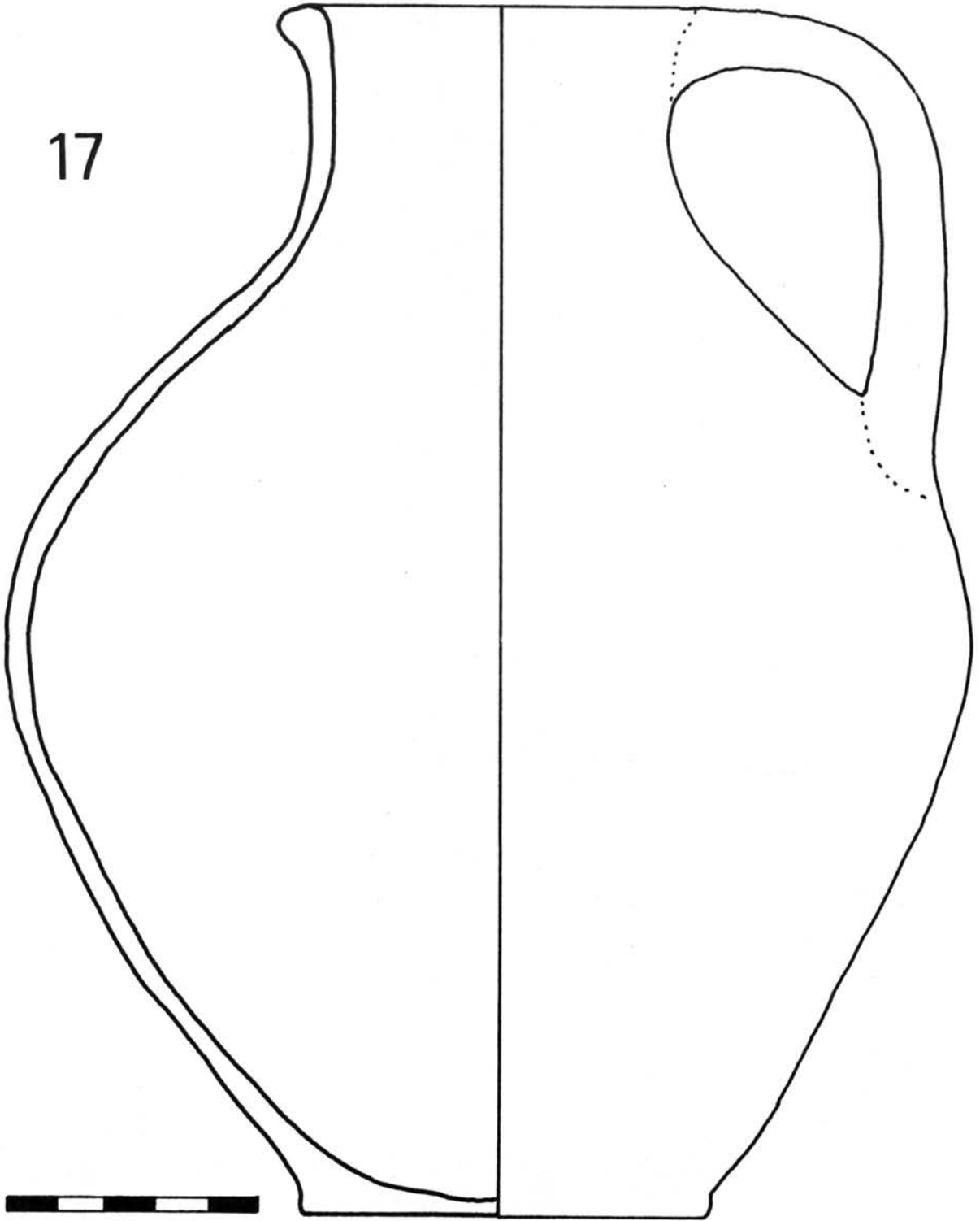
STAFFA A. R. - MOSCETTA M. P. (1986) Contributo per una carta archeologica della Valle del Medio e Basso Vomano, in AA. VV., La Valle del Medio e Basso Vomano, "Documenti dell' Abruzzo Teramano", II, Roma 1986.

WHITEHOUSE D. (1986), 6,6), Apulia, Atti del Convegno La Ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, Siena-Faenza 1984, Firenze 1986.

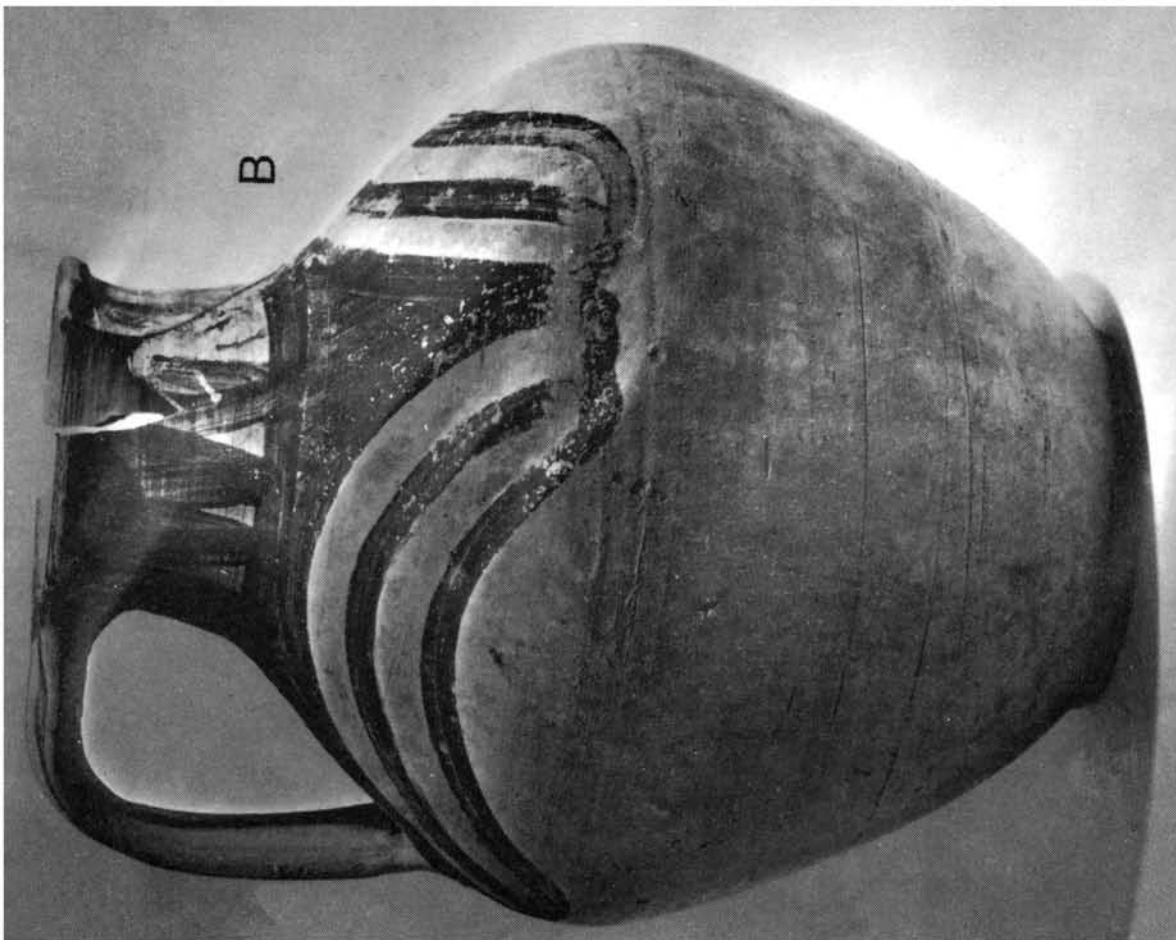


1 - Alcune forme tipiche delle produzioni comuni tardo-antiche, secc. IV - inizi VI (nn. 1-9) . Alcune forme tipiche delle produzioni acrome del primo altomedioevo, meta' VI- VIII sec. (nn. 10-16).

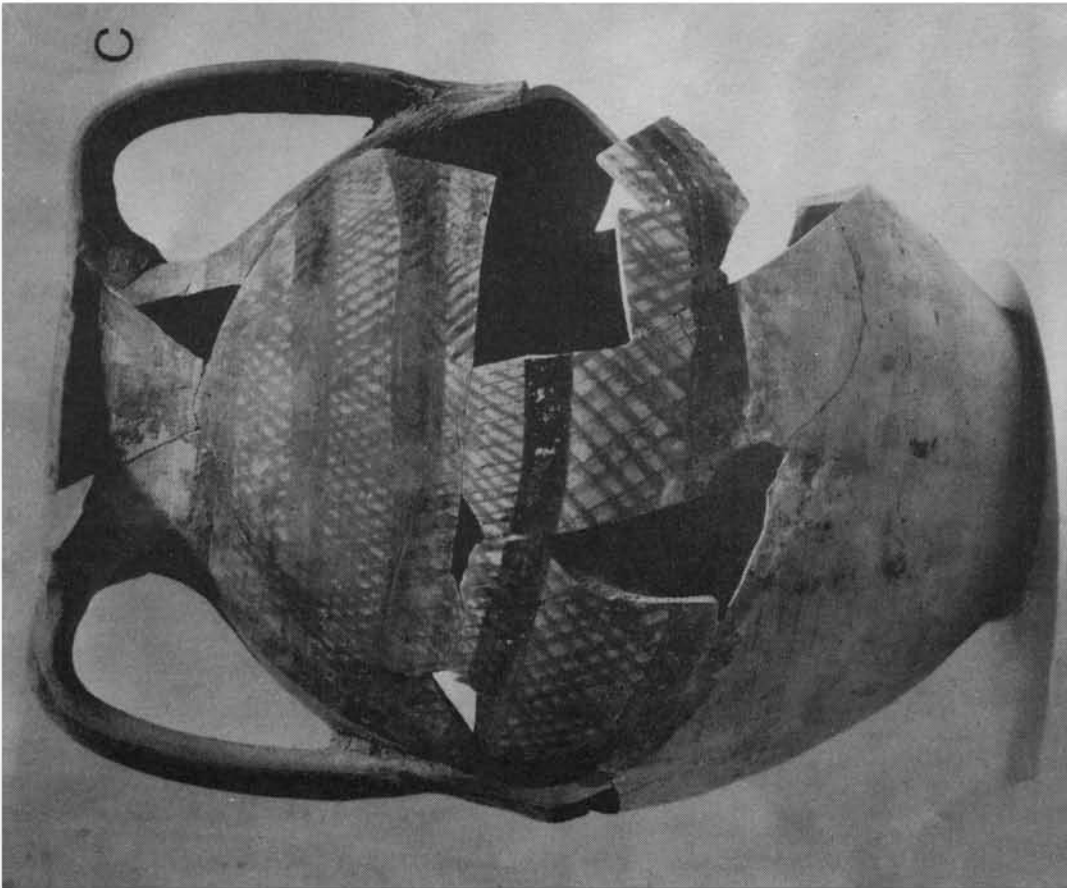
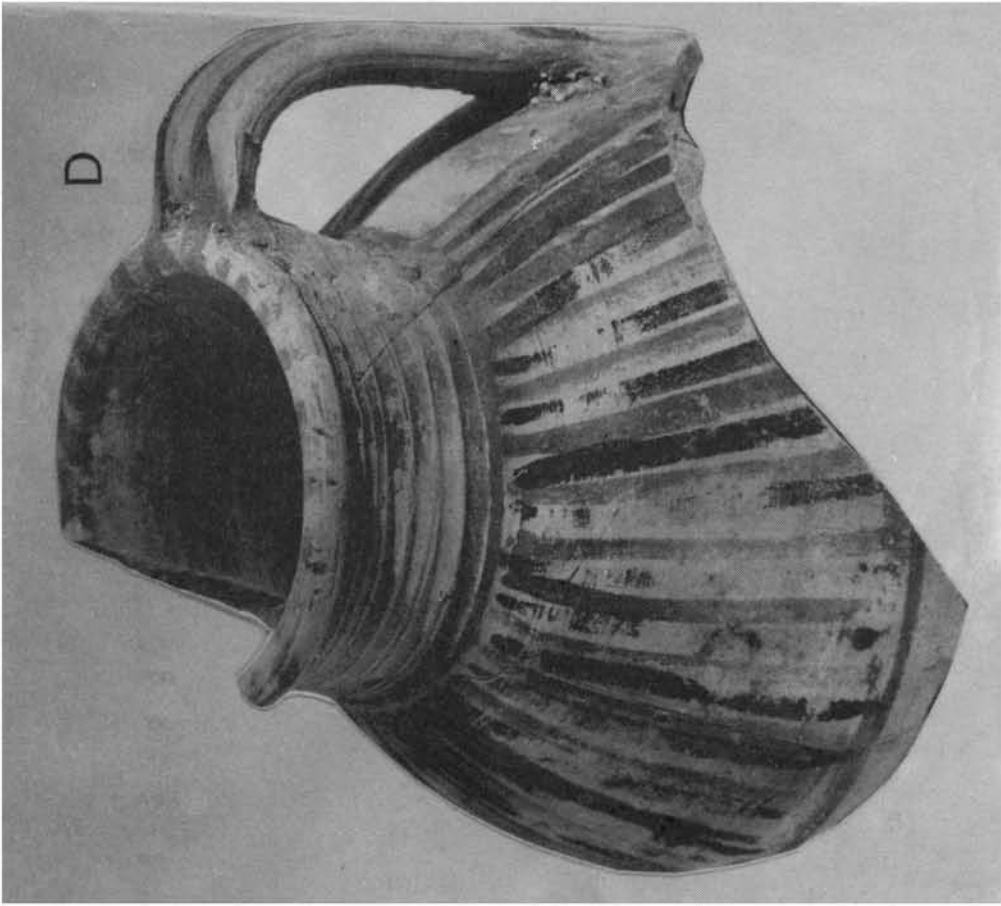
17

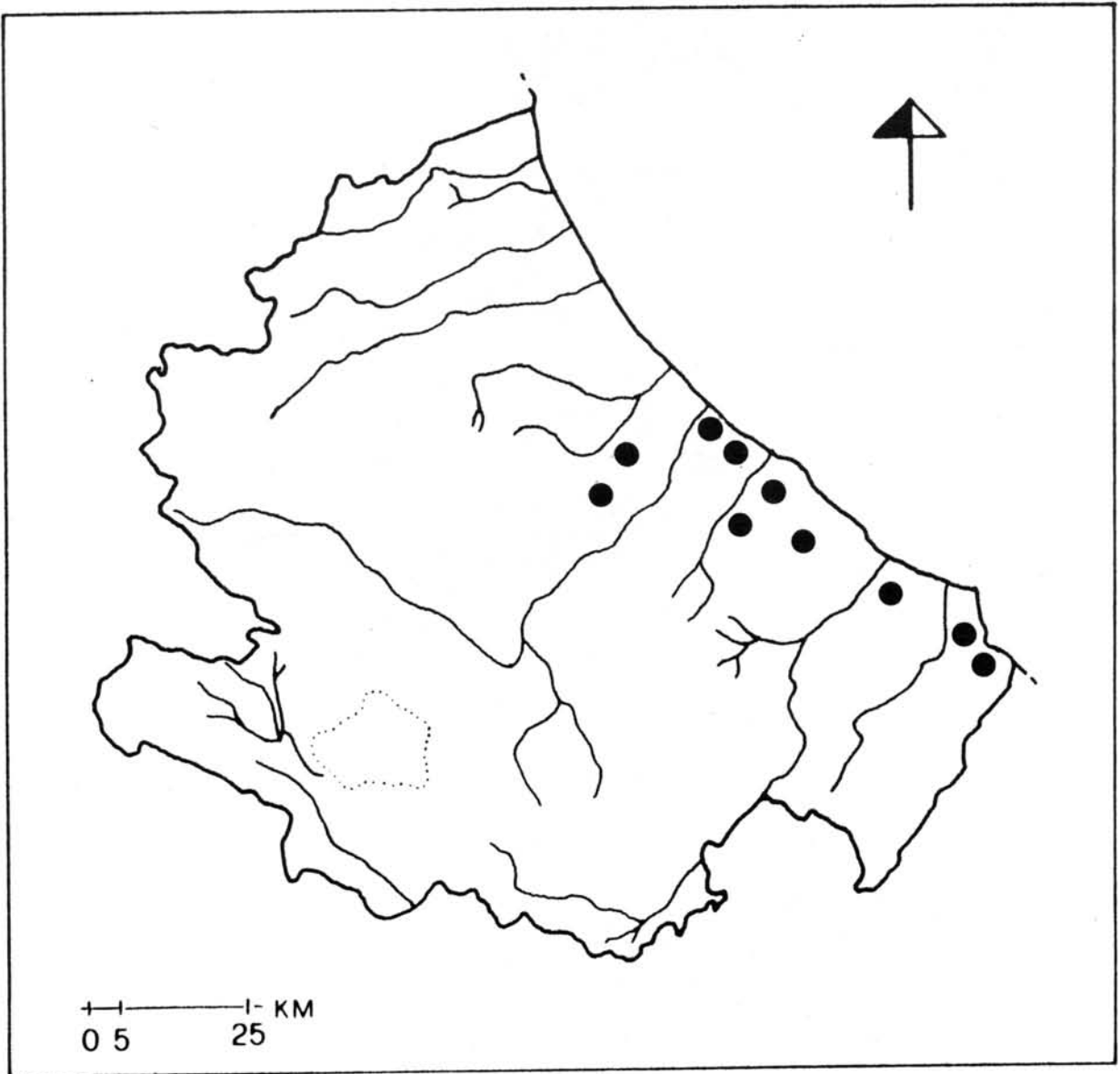


2 -Tipo di brocca in ceramica dipinta a bande (n.17)



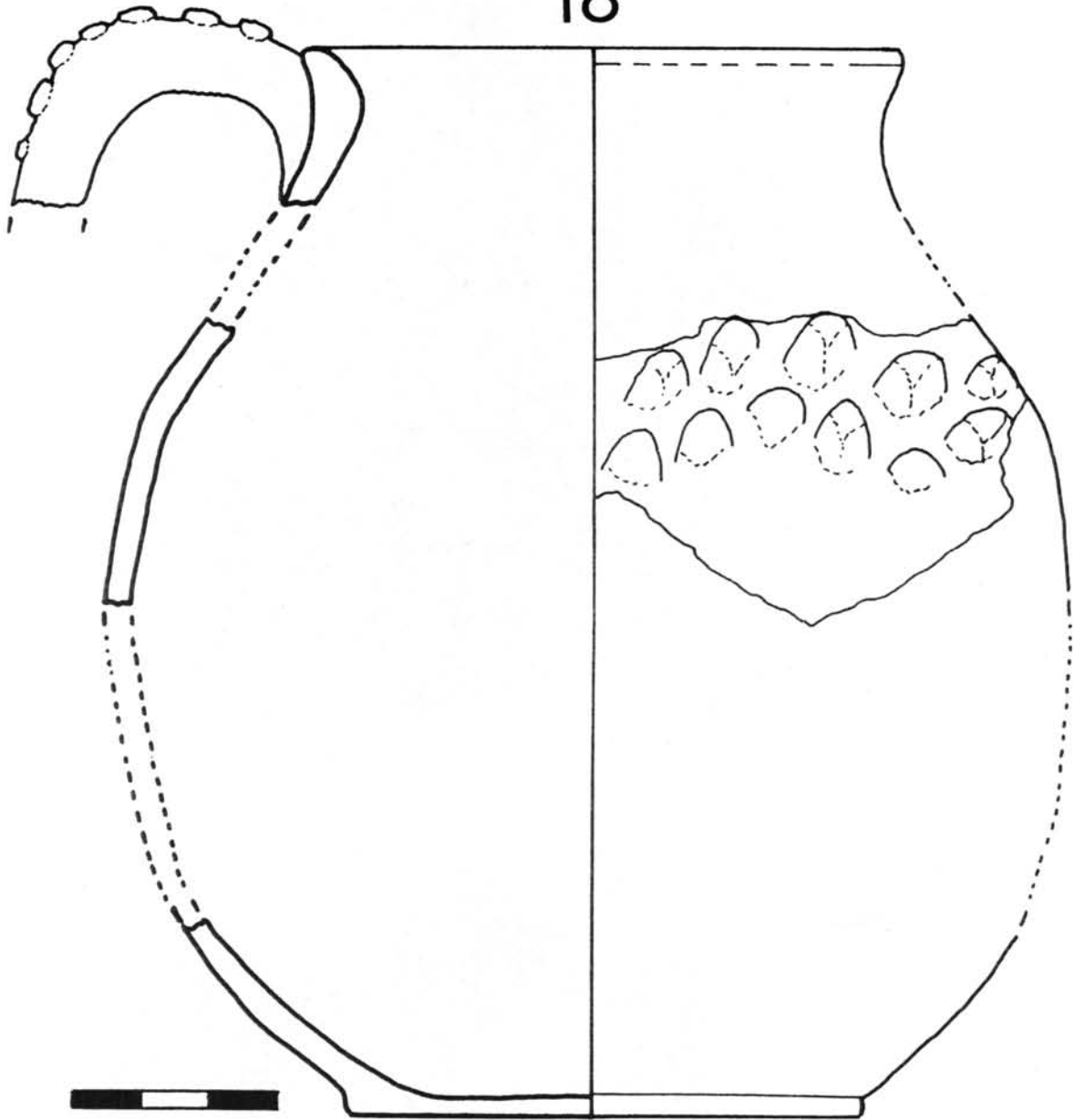
3 - Brocche in ceramica dipinta a bande tipo Creccchio, che esemplificano i principali sistemi decorativi della classe, da creccchio loc. Vassarella-Casino Vezzani (Foto.M. Vitale).



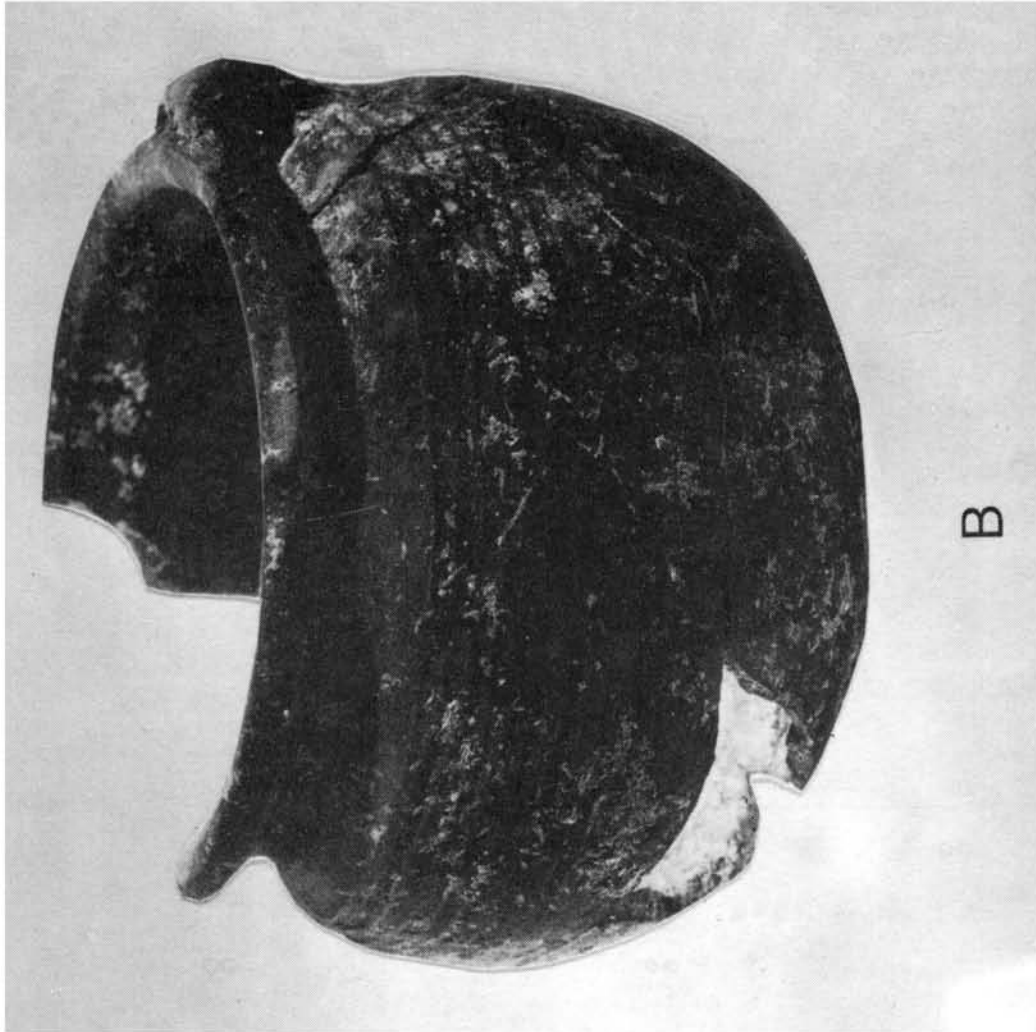


4 - Distribuzione dei rinvenimenti sinora noti di ceramica dipinta a bande tipo Crecchio in Abruzzo.

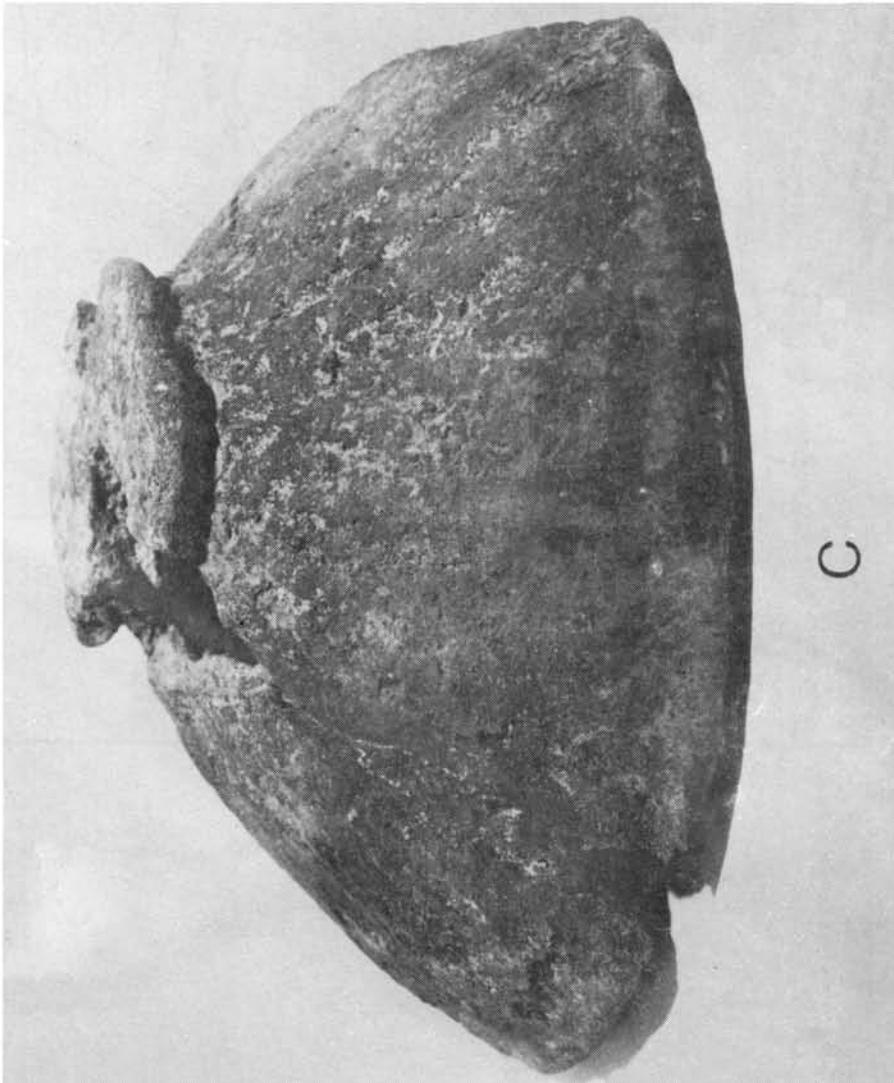
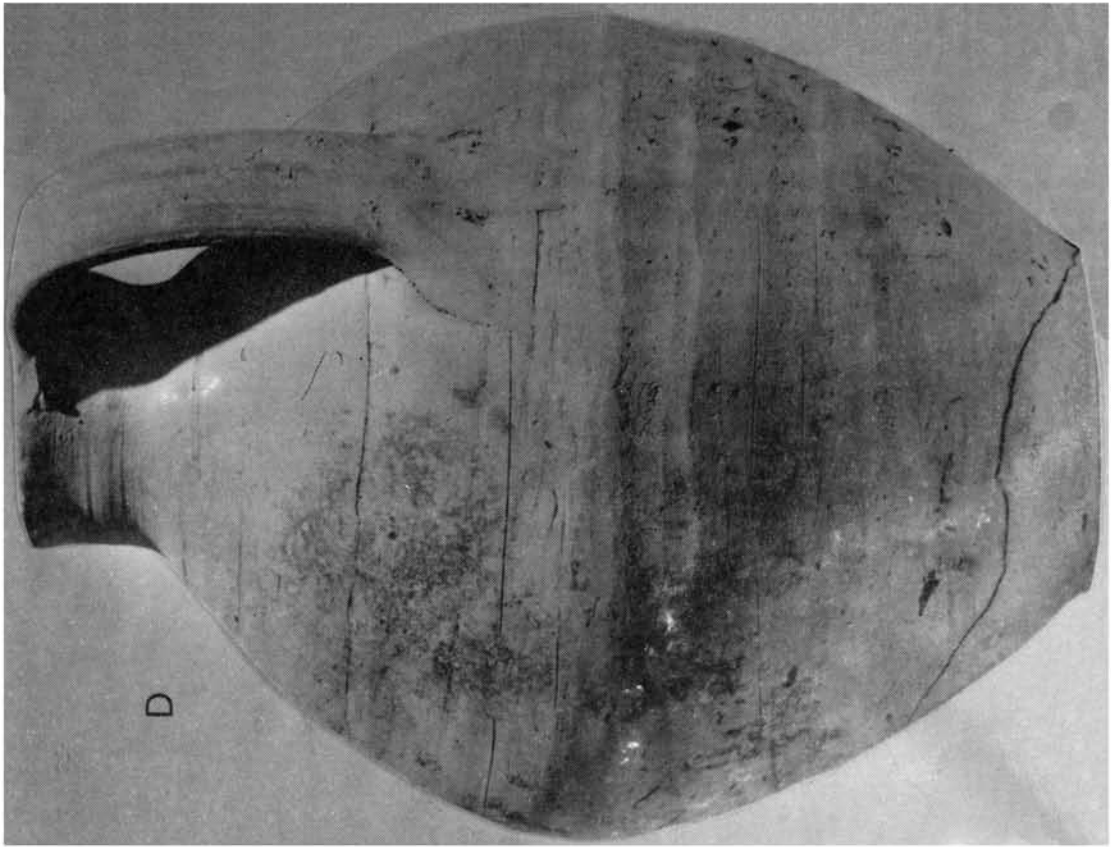
18

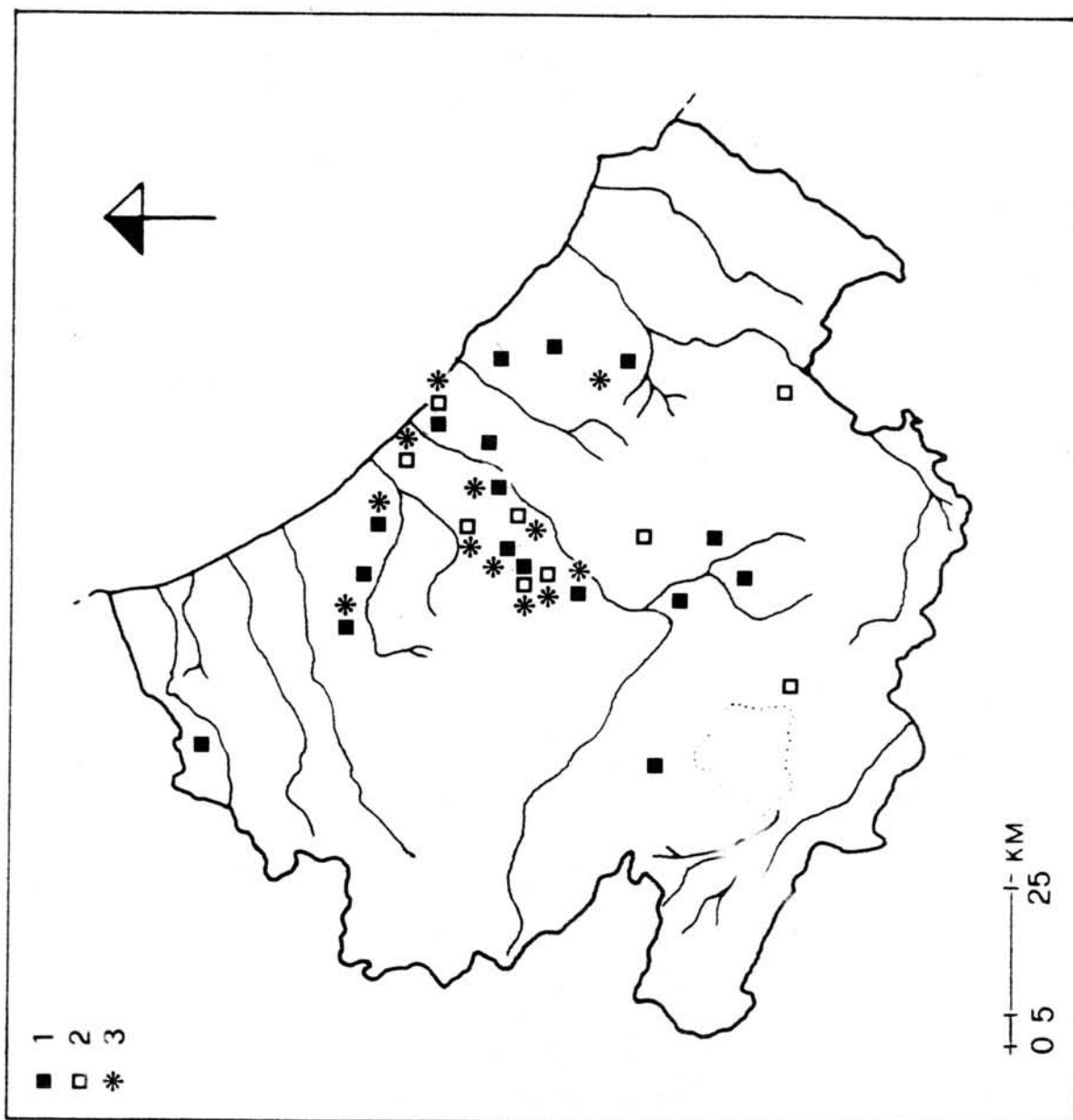


5 - Ricostruzione di brocca in vetrina pesante da Crechio loc. Vassarella-Casino Vezzani.

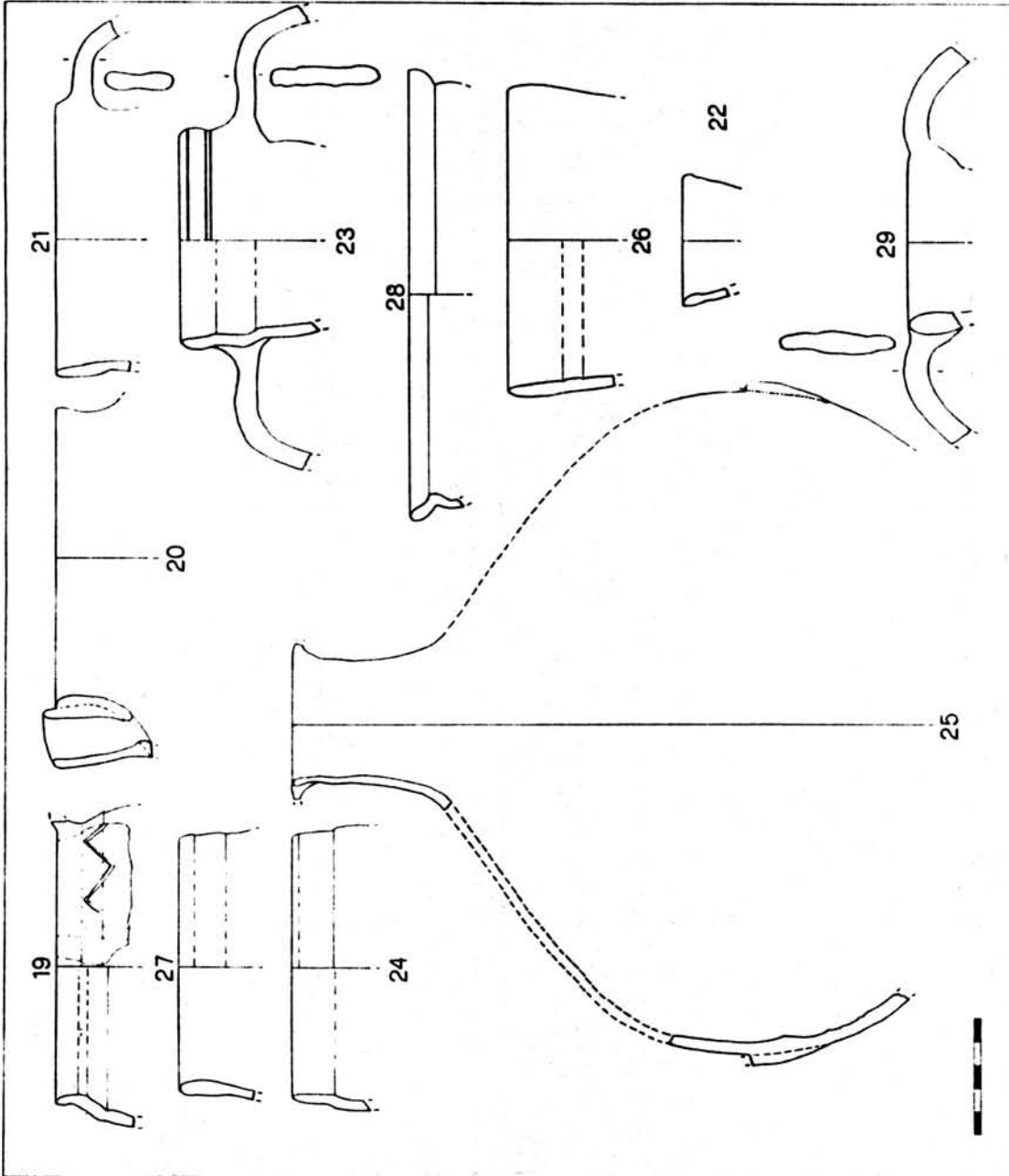


6 - A : Brocchetta in ceramica decorata a straslucido da pescara (foto G. Mancini); B: olla da fuoco del tardo VI-inizi VII secolo, da Crecchio, loc. Vassarella-Casino Vezzani; C: coperchio probabilmente relativo all'olla precedente, da Crecchio, loc. Vassarella-Casino Vezzani; D: brocca monansata in ceramica acroma depurata da Crecchio, loc. Vassarella-Casino Vezzani (foto M. Vitale).

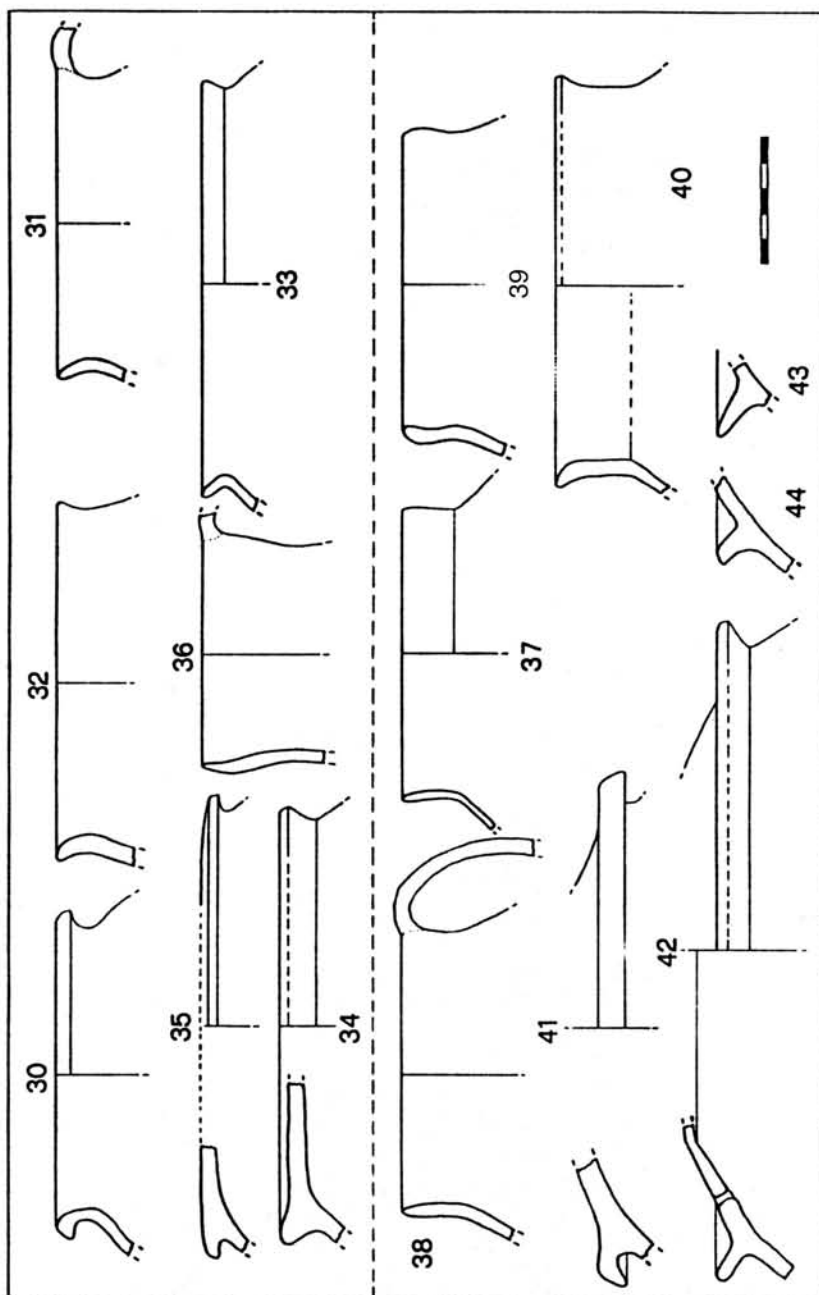




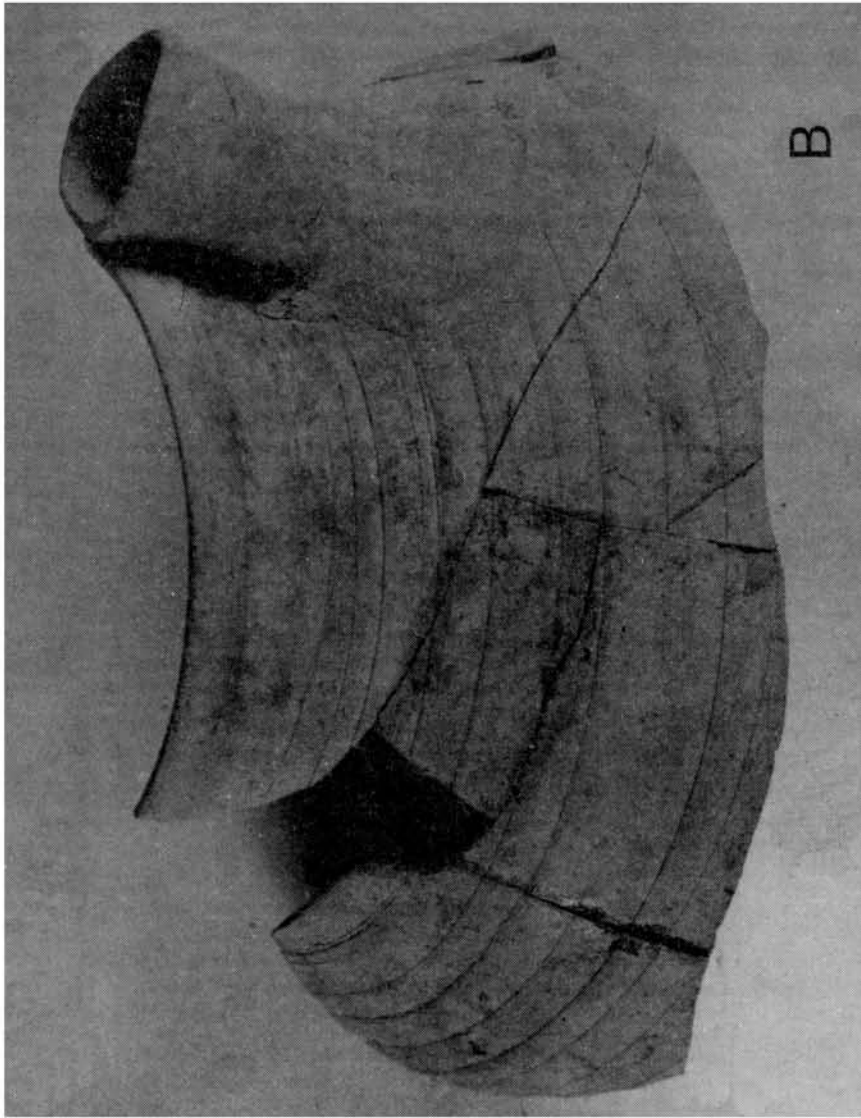
7 - Distribuzione dei rinvenimenti sinora noti di ceramica a vetrina pesante (n. 1), vetrina sparsa (n. 2) e pietra ollare (n. 3) in Abruzzo.



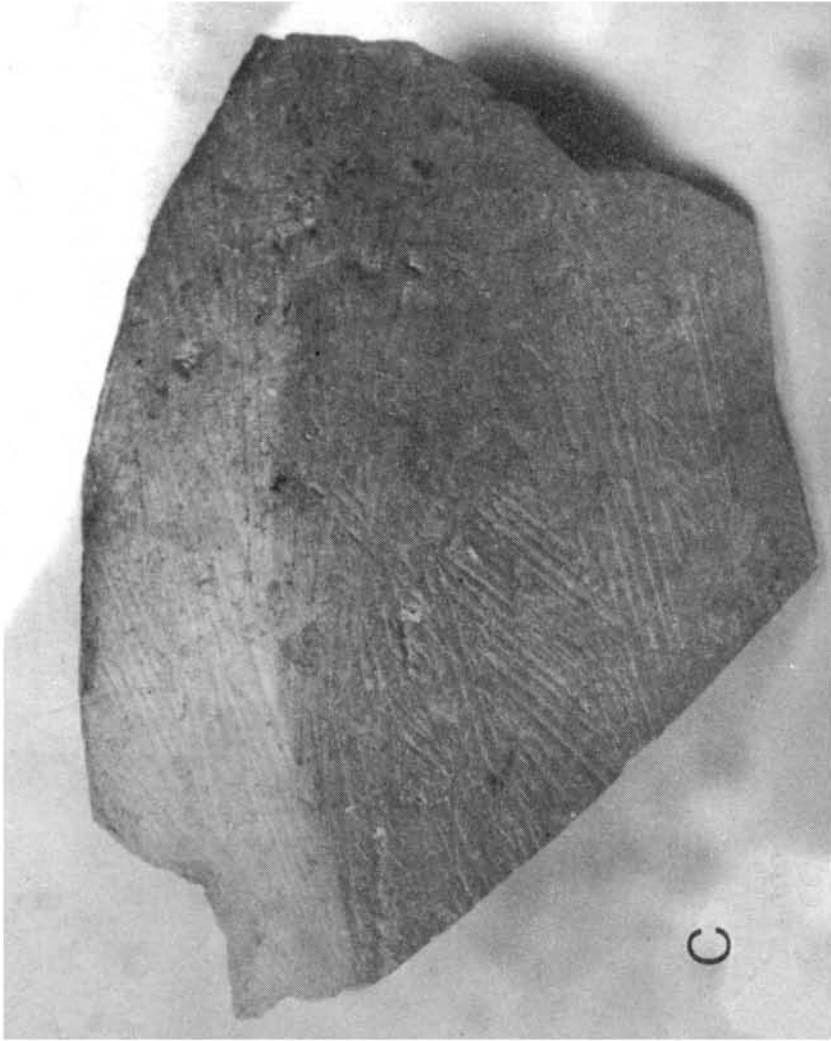
8 - Alcune forme tipiche delle produzioni altomedievali di ceramica a vetrina pesante: sec. IX (n. 19), sec. X (nn. 20-22); a vetrina sparsa : sec. XI-XIII (nn. 23-27), seconda metà XII/inizi XIII sec. (nn. 28-29).



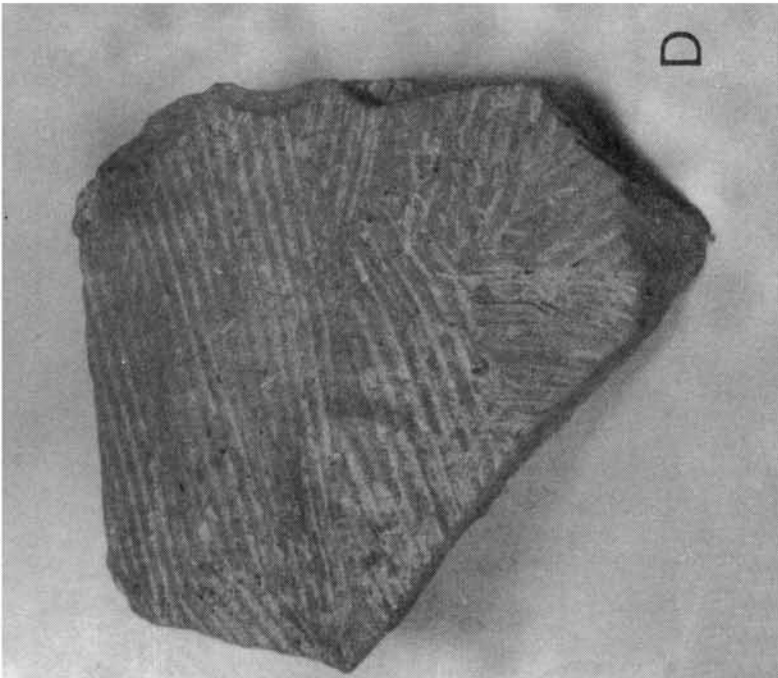
9 - Alcune forme tipiche delle produzioni acroteriali fra IX e X secolo (nn. 30-36), fra XI e XII secolo (nn. 37-43)



10 - A: mortaiu in pietra ollare da Rapino, loc. - Grotta del Colle; B: brocca in ceramica acroma da Cepagatti, loc. Ventignano-Case Ficuci . C-D: frammenti di olle carenate con tipica decorazione "a stuoia" (foto G. Mancini).



C



D